

Dall'intuizione di due giovani un percorso di fede e impegno

di Paolo Trionfini *

Le origini dell'Azione cattolica italiana sono riconducibili all'iniziativa di Mario Fani e Giovanni Acquaderni, i quali, nel corso dei primi mesi del 1867, promossero una serie di incontri per creare un'associazione a carattere nazionale. Il frutto del confronto serrato si tradusse nell'appello lanciato il 29 giugno dello stesso anno, non a caso nella solennità dei santi Pietro e Paolo, attraverso il quale chiamarono a raccolta i giovani per «portar alto e intemerato il glorioso Vessillo della Religione», che la società del tempo stava sradicando dal vissuto della popolazione.

I mezzi per conseguire l'ambizioso obiettivo furono subito individuati nel trinomio «preghiera, azione, sacrificio», che costituì l'asse portante della spiritualità della Società della gioventù cattolica, come venne denominata la nuova forma aggregativa. Pochi mesi dopo, fu messo a punto il programma, che, riprendendo i punti salienti della prima uscita pubblica, si concentrava sul nucleo essenziale dell'impegno richiesto per la «nobilissima impresa» di difesa della «causa della vostra Madre, la Chiesa Cattolica», attraverso lo spirito «dei Santi, dei Martiri, dei Crociati».

Per sancire il legame associativo, che si manifestava attraverso un forte senso di appartenenza, il Consiglio direttivo della Società, che nel frattempo era stato assunto da Acquaderni, avanzò l'11 aprile 1868 la richiesta di approvazione direttamente al papa. Pio IX rispose formalmente il successivo 2 maggio con il breve pontificio *Dum filii Belial*, nel quale si ribadivano le finalità dell'associazione per formare gli aderenti alla pubblica professione della fede in un impegno apostolico che attraverso l'esempio trasfondesse «nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso».

La fondazione del primo nucleo dell'Azione cattolica italiana, attraverso la sequenza dei documenti costitutivi, mette, dunque, in luce la natura religiosa dell'associazione, come patrimonio genetico irrinunciabile. I tratti caratteristici impressi segnalano, altresì, la novità assoluta nella storia della Chiesa dell'intuizione di Acquaderni e Fani, i quali assunsero l'iniziativa per modellare una forma associata di chiara impronta laicale. Le precedenti esperienze, infatti, erano sorte perlopiù su impulso del clero, al quale finivano per ricollegarsi anche nella proposta di formazione da promuovere e di spiritualità da coltivare. Nondimeno la vocazione nazionale, da conseguire attraverso uno stabile e strutturato vincolo, perfino nel passaggio dell'«opposizione cattolica» al nuovo Stato, dischiudeva orizzonti inattesi.

La discontinuità, tuttavia, si rivela ancora più marcata negli scopi perseguiti dalla Società della gioventù cattolica, che non erano circoscritti alla promozione di un culto particolare o alla realizzazione di iniziative limitate, ma abbracciavano la missione stessa della Chiesa – incarnata, secondo l'ecclesiologia del tempo, nella figura stessa del pontefice – nella sua integralità. La «dipendenza» dalla gerarchia assumeva, in quest'ottica, un significato più profondo.

È anche attingendo a questo patrimonio che il Concilio Vaticano II, nell'*Apostolicam actuositatem*, sarebbe arrivato a definire il modello dell'Azione cattolica.

** direttore dell'Isacem -Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in
Italia Paolo VI*